

FCO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 52 N° 2 - GIUGNO 2015

Pubbli. trim. ANNO 52 n° 2 - GIUGNO 2015 - Direttore responsabile P. Fabio Piccini - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20 c.L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

PRIMO PIANO
Il futuro delle ONLUS
Convegno Missionario

PER RIFLETTERE
Convegno ecclesiale
della Chiesa italiana a Firenze

2	Editoriale <i>Momenti preziosi</i>
3	Primo Piano <i>Il futuro delle ONLUS</i>
6	Evangelii Gaudium <i>La trasformazione missionaria della Chiesa</i>
8	Dottrina sociale <i>L'opzione preferenziale per i poveri nel magistero sociale della Chiesa</i>
9	In breve dalle terre di missione
10	Santi missionari <i>Charles de Foucauld</i>
SOMMARIO	
11	Viaggi & Pensieri <i>Come e perché di una vocazione</i>
12	Notizie e testimonianze
16	Per riflettere... <i>Convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Firenze</i>
20	Francescanesimo <i>La Fraternità</i>
22	Chiesa e attualità
23	Vita e attività del Centro
24	Progetti

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 52 n°2 - GIUGNO 2015
 Autorizzazione Tribunale di Firenze
 n°1585 del 22-01-1994
 Direttore responsabile: P. Fabio Piccini
 Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Giovanni Minucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Leonardo Salutati
 Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
 Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
 Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
 e-mail: cam@ecodellemissioni.it
 www.ecodellemissioni.it



Momenti preziosi

Lorario del nostro convento ci concede un'ora preziosa alla fine di ogni giornata, quando noi frati sostiamo con pochi fedeli nel silenzio della nostra chiesetta, mormorando le melodie dei vesperi e fissando lo sguardo dentro l'aureola dorata che contiene il Pane consacrato. È un'opportunità, è un dono che fa' riposare il cuore e la mente dopo la giornata trascorsa. È come rivisitarne i fatti e le emozioni, rileggendole alla luce della presenza di Gesù, che credi presente in quel piccolo cerchio di pane. Una gioia, una preoccupazione, un rapporto difficile, l'orgoglio colpito, una stupidaggine fatta escono dal cuore si inseriscono in una arena più grande della tua, che si allarga fino ad arrivare al cuore di Dio. Qui avverti che il tuo spazio interiore si popola di persone e di eventi che vanno oltre i confini del tuo mondo e della tua persona. Non hai paura, non puoi mentirti né ingannarti, come non puoi né mentire o ingannare. Desideri che tutti siano parte con te della tua gioia ma anche della tua sofferenza. Non c'è lì chi voglia rubarti qualcosa o che tu debba rubare qualcosa. Puoi vedere e anche gustare quello che in te c'è di bello e di sano, e quanto sia fragile ogni volta che hai l'occasione di metterlo in gioco e di dividerlo. È Dio che ti si affaccia dentro di te. Riempie il tuo cuore della sua grandezza, esalta e arricchisce la tua povertà. Si realizza con poche parole del Vangelo, un ricordo, un evento, che attraversano la mente come una stella cadente nel buio della notte e lasciano dentro di te una traccia di luce. Sono le sembianze di un fratello o di una sorella, che qui non sembrano così dure e contrarie come le vedi quando sei lontano da Dio. Succede anche che, se non riesci ad uscire da te e dirigerti verso il cuore di Dio, allora vai nervosamente a tentoni col rischio di crearti un dio a tua immagine oppure ripieghi nel solito libro che ti guida a pensare e a studiare le cose di Dio. Ma non è come sentire il parlare di Dio. E ti senti come Tommaso, ti rammarichi. Pretenderesti che quel pane consacrato, il segno della sua presenza, dovrebbe dare maggior soddisfazione anche alla realtà dei tuoi sensi. Una volta a me è successo che una stella cadente ha tracciato un solco di luce nell'anima e ha detto che il volto di Cristo, quello che si può vedere con gli occhi del corpo, si vede nascosto e confuso in ogni volto di chi ha bisogno anche di un solo goccio di acqua.

P. Francesco Borri

dott. Mario Marchi



IL FUTURO DELLE ONLUS nel sostegno e nella promozione di iniziative a favore dei luoghi di missione

**Relazione del dott. Mario Marchi
all'incontro missionario annuale
Prato 7 giugno 2015**

Negli ultimi tempi, le ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale), hanno avuto un grande sviluppo in quanto costituiscono uno strumento per il raggiungimento di finalità di utilità sociale e, al tempo stesso, rappresentano per coloro che contribuiscono al sostegno delle stesse, con donazioni, lasciti e versamenti in denaro, una spesa fiscalmente detraibile e, a particolari condizioni, deducibile. Quali soggetti giuridici possono assumere la natura di ONLUS? A questa domanda si risponde, prima di tutto, con chi

certamente non può essere una ONLUS e più precisamente, esemplificando, senza però che il successivo elenco possa dirsi esaustivo:

- gli enti pubblici, le società commerciali diverse dalle cooperative, le fondazioni bancarie e i partiti e i movimenti politici, le organizzazioni sindacali, di categoria e associazioni di datori di lavoro.

Vedendolo dall'altra parte, cioè quali sono quegli enti che invece possono assumere la qualifica di ONLUS possiamo dire:

- tutti gli enti non commerciali che non siano espressamente esclusi per legge, e quindi le associazioni, i comitati ecc. ecc.

La nostra ONLUS, cioè la "C.A.M. - Centro Assistenza Missionaria" rientra fra questi enti in quanto è un'associazione non commerciale ed ha nel suo oggetto un'attività che le consente di essere considerata tale. Infatti svolge, secondo il suo statuto, una finalità di



solidarietà, assistenza, beneficenza, tutela dei deboli, in particolare diretta al sostegno di tutte le iniziative assunte dai Frati Cappuccini nei Paesi dove essi operano, in particolare in Tanzania, Nigeria e India, senza con ciò escludere l'attività che essi svolgono in altri territori e, quindi, anche nel nostro paese.

La **“C.A.M. ONLUS”** dispone solamente del codice fiscale in quanto, al momento, non svolge alcuna “attività connessa” al fine a cui è preposta e quindi non attua nessuna iniziativa commerciale anche se finalizzata al proprio oggetto sociale.

Laddove i suoi organi societari decidessero di svolgere attività connesse per un miglior raggiungimento dello scopo sociale, allora dovrebbe dotarsi di una partita IVA per poter operare e svolgere quelle attività di completamento per il perfezionamento dell'oggetto. Quindi, se un giorno, dovesse svolgere iniziative, esemplificando, per organizzare eventi, attività di trasporto feriti o malati, prestazioni di ricovero, prestazioni socio sanitarie, prestazioni a favore di anziani

e disagiati, dovrebbe dotarsi di partita IVA e svolgere anche gli adempimenti fiscali relativi.

Nello statuto sociale è importante che l'associazione che voglia dotarsi della qualifica di ONLUS preveda di svolgere esclusivamente attività di finalità e solidarietà sociale, non distribuisca utili, avanzi di gestione e altri fondi, assuma l'obbligo di impiegare ogni mezzo per il soddisfacimento dell'attività istituzionale e s'impegni, in caso di scioglimento e cessazione, a devolvere il proprio patrimonio a fini di pubblica utilità e/o a favore di altre ONLUS e s'impegni infine a redigere il bilancio e rendiconto annuale.

In base a questo ultimo impegno deve dotarsi di scritture contabili e che, questo vale come suggerimento, le scritture contabili siano controllate da specifici organi di controllo quali il Collegio Sindacale e/o il Sindaco Unico che costituiscono una garanzia per tutti coloro che si rivolgono alle “ONLUS” per fini umanitari.

Nel caso della **“C.A.M. ONLUS”** tutte le cariche so-

ciali sono gratuite e i servizi che le vengono prestati sono altrettanto gratuiti con la naturale conseguenza che quanto le viene offerto non ha alcuna riduzione né in termini di spesa né di oneri fiscali, stante il fatto che, al momento, non svolge alcuna attività commerciale.

Le ONLUS, per potere accedere ai benefici fiscali e quindi essere, nella sua accezione completa, considerati Enti meritevoli di ricevere donazioni fiscalmente rilevanti, e, in sede di compilazione del Modello Unico da parte di una persona fisica, destinatarie del cinque per mille, devono presentare una apposita comunicazione alla Direzione Regionale delle Entrate competente per territorio, inviare entro trenta giorni dalla loro costituzione copia dell'atto pubblico e/o autenticazione notarile dello stesso, e poi ricevere, nei quaranta giorni successivi, la comunicazione di ammissione da parte della stessa Direzione Regionale delle Entrate, ovvero, trascorsi gli stessi giorni, l'ammissione vale per silenzio assenso.

Ai fini delle imposte sul reddito le ONLUS, che non svolgono attività commerciali connesse per il raggiungimento dell'oggetto sociale, come la C.A.M. ONLUS, non sono soggette ad alcuna imposta.

Laddove invece esercitassero attività finalizzate al

raggiungimento dello scopo sociale sarebbero soggette alle imposte IRES e IRAP come qualunque altra società di capitali.

Ai fini IVA seguirebbero la normativa IVA e, per alcuni servizi che dovessero esercitare, rientranti prevalentemente nelle forme di assistenza e ricovero con prestazioni socio-sanitarie, si confermerebbe, per questa attività, l'assimilazione alle attività socio-sanitarie con l'applicazione della esenzione IVA sulle prestazioni di servizi.

In conclusione, ci sembra opportuno segnalare che laddove le ONLUS dovessero essere destinatarie di cessione gratuita da parte di terzi, di servizi e/o prodotti tipici dell'attività propria del terzo donante, avrebbero il beneficio della esenzione e laddove le ONLUS ricevessero cessioni gratuite esse sarebbero escluse da IVA.

In una rapida sintesi è stata rappresentata la normativa che riguarda le ONLUS sia da un punto di vista civilistico che fiscale e comunque ci sembra di potere affermare, senza ombra di dubbio, che le ONLUS costituiscono, oggi, uno strumento moderno ed essenziale perché possano essere svolte attività di solidarietà e utilità sociale nell'interesse dei beneficiari e donanti. ■



L'intervento del Provinciale P. Stefano Baldini



La trasformazione missionaria della Chiesa



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

Continuiamo la lettura dell'Esortazione apostolica del Papa evidenziando qualche spunto; la nostra non può essere esaustiva, ma appena un assaggio per stimolare magari interesse di leggerla per intero.

Riprendendo un'espressione a lui cara Papa Francesco parla, di "una chiesa in uscita": che obbedisce al mandato missionario di Gesù: Andate in tutto il mondo, fate discepoli tutti i popoli! Gesù comanda di diffondere il vangelo in ogni angolo della terra; è necessario dunque uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, una comunione missionaria. Scendendo al concreto il Papa parla di cinque ambiti nei quali si esprimono i discepoli missionari.

Una comunità evangelizzatrice prende l'iniziativa di andare incontro, di cercare i lontani e arrivare agli incroci per invitare gli esclusi.

Si sente coinvolta, mettendosi in ginocchio davanti agli altri, toccando la carne sofferente di Cristo. Accompagna con pazienza; sa attendere e sopportare. Sa fruttificare: si prende cura del grano senza reazioni lamentose né allarmistiche per la presenza della zizzania. Sa festeggiare ogni passo avanti, nella evangelizzazione. E questo si fa nella bellezza

della Liturgia, la quale è celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. Non ci si può chiudere in un'autoreferenzialità che finisce in autoconservazione, che ammalia; che intristisce; che porta alla morte.

È improrogabile un rinnovamento. Scrive il Papa: Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale. La pastorale sia più aperta ed espansiva, favorisca la risposta di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Papa Francesco passa a parlare delle strutture della Chiesa e lo fa in maniera molto concreta. La parrocchia sia davvero la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie; stia realmente in contatto con le famiglie e con la vita della gente. Sia l'ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Sia centro di costante invio missionario, completamente orientata verso la missione.

Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base, movimenti e altre forme di associazione rimangano in stretto contatto con la parrocchia, per una pastorale organica; e non si trasformino in nomadi senza radici.

Il Papa passa poi a parlare della Chiesa particolare, la porzione di Chiesa guidata dal vescovo. Rappresenta la Chiesa unica di Cristo in quel preciso luogo del mondo. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato. Anch'essa deve preoccuparsi di annunciare il Vangelo dovunque, in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio. Il vescovo è il pastore che sta davanti alle pecore per guidarle, sta in mezzo - ha l'odore delle pecore per dividerne la strada e sostenere la speranza; sta dietro le pecore per aiutare quanti sono rimasti indietro. Dovrà favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria; nel sogno di arrivare a tutti. Aggiunge il Papa: Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del Papato. Come già Papa Giovanni Paolo II chiede di essere aiutato a trovare una forma nuova di esercizio del primato.

mente chiuse proprio in orari in cui le persone possono entrare per una preghiera. Porte aperte soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti, incominciando dal sacramento del Battesimo, "la porta" che introduce nella Chiesa. E poi la porta dell'Eucarestia, che non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Il Papa chiude con un richiamo a privilegiare in questa apertura i poveri, coloro che sono disprezzati e dimenticati, perché sono proprio loro i destinatari privilegiati del Vangelo. ■ (continua)

Sembra incredibile e però è così: quello che dovrebbe essere punto di unità è invece punto di divisione.

In maniera forte e chiara il Papa richiama alla evangelizzazione del cuore del vangelo, a ciò che è essenziale, a ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario; e questo è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto.

Questo era il Kerigma, il nucleo fondante la fede in Cristo. Questo va prima di tutto e soprattutto annunciato, per suscitare la fede che agisce per mezzo dell'amore. Non va mutilata l'integrità del messaggio del Vangelo.

Nella ricerca di espressioni nuove per trasmetterne il messaggio si deve tenere fermo l'immutabile significato del contenuto, per farne percepire meglio possibile la bellezza e ricchezza, e farla accogliere da tutti.

Bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore

salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute.

Il Papa conclude questo primo capitolo tornando a precisare il suo concetto sulla Chiesa in uscita. Una Chiesa con le porte aperte. E però, non in corsa verso il mondo senza direzione. Molte volte è meglio rallentare il passo per guardare negli occhi e ascoltare o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte, come il padre del figlio prodigo, rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

Porte aperte concretamente; davvero. Perché spesso sono letteral-

mente chiuse proprio in orari in cui le persone possono entrare per una preghiera. Porte aperte soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti, incominciando dal sacramento del Battesimo, "la porta" che introduce nella Chiesa. E poi la porta dell'Eucarestia, che non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli.

Il Papa chiude con un richiamo a privilegiare in questa apertura i poveri, coloro che sono disprezzati e dimenticati, perché sono proprio loro i destinatari privilegiati del Vangelo. ■ (continua)

Una Chiesa con le porte aperte, soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti: il Battesimo, "porta" che introduce nella Chiesa; l'Eucarestia, non un premio per i perfetti, ma generoso rimedio e alimento per i deboli.



La Dottrina sociale della Chiesa sviluppa e arricchisce l'invito biblico a prendersi cura del povero. La *Rerum novarum* del 1891, al n. 29 ricorda che lo Stato deve esercitare una opzione preferenziale per i poveri e per i deboli, i quali, proprio perché poveri, più di tutti hanno bisogno di essere sostenuti nella difesa dei loro diritti.

Quaranta anni dopo la *Quadragesimo anno* denuncia la volontà dei ricchi di lasciare solo alla carità la soluzione del problema della povertà, senza riconoscere alcun dovere per lo stato (QA 4 ss.)

Pio XII nel 1944 ricorda che quando il capitalismo si arroga un diritto illimitato sulla proprietà privata, sottraendosi ai propri doveri sociali, compie delle scelte che sono contrarie alla legge naturale.

Nel 1961 Giovanni XXIII esprime la sua preoccupazione per i poveri di cui la Chiesa ha sempre difeso i diritti (MM 2 e 9) e nell'indire il Concilio Vaticano II, nel 1962, dirà esplicitamente: «*Il Concilio dovrà contribuire alla diffusione del senso sociale e comunitario*

suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più (PP 48-49).

Giovanni Paolo II nel 1987, ribadisce che: Fa parte dell'insegnamento e della pratica più antica della Chiesa la convinzione di esser tenuta per vocazione - essa stessa, i suoi ministri e ciascuno dei suoi membri - ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo col «superfluo», ma anche col «necessario». ... Come si è già notato, ci viene qui indicata una «gerarchia di valori» - nel quadro del diritto di proprietà - tra l'«avere» e l'«essere», specie quando l'«avere» di alcuni può risolversi a danno dell'«essere» di tanti altri. (SRS 31).

Da notare che l'inquadramento del concetto di proprietà in una gerarchia di valori tra l'avere e l'essere, rivela il degrado dell'essere della persona quando si assolutizza

L'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

che è immanente nel cristianesimo autentico. Solo così la Chiesa potrà presentarsi come la Chiesa di tutti, ma anzitutto come la Chiesa dei poveri».

Nel 1967 Paolo VI ribadisce l'insegnamento tradizionale in tema di economia; invita esplicitamente ad abbassare il livello di vita dei ricchi per aiutare i poveri; denuncia l'idolatria del mercato e la riduzione dell'uomo alla sola dimensione economica (PP 22; 23).

Nessun popolo può ... pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. ... Di fronte alla crescente indigenza dei paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni ... il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. ... I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che

l'avere invertendo il fine, la promozione dell'uomo, con il mezzo, i beni e la ricchezza a disposizione.

Posizione riaffermata da Papa Francesco nell'ultima enciclica *Laudato si'* (LS 93) che già aveva ricordato l'esigenza di una *chiesa per i poveri*, attenta ai bisogni del povero, e di una *chiesa povera*, che si ponga come istanza critica di ogni separazione tra gli uomini e di ogni tentativo di costituire una casta privilegiata, cosciente di appartenere pienamente alla famiglia umana, per esserne il fermento, così come insegna il Concilio Vaticano II:

La Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale», cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio (GS 40). ■

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

IRAQ. L'IS TRASFORMA IN MOSCHEA LA CHIESA DI SANT'EFREM A MOSUL.

Miliziani del sedicente Stato Islamico (Is) hanno annunciato l'apertura della «moschea dei mujahiddin», ricavata dalla ex chiesa di Sant'Efrem, a Mosul, uno dei luoghi di culto cristiano più grandi e di proprietà della Chiesa siro-ortodossa. Già a luglio dello scorso anno gli edifici annessi erano diventati sede del Consiglio di stato dei mujahiddin e la croce che sveltava sulla cupola era stata divelta. Poi, in autunno, la chiesa era stata svuotata dei suoi arredi interni, messi in vendita.

LIBIA. RAPITI DALL'IS 86 MIGRANTI CRISTIANI ERITREI.

Non si hanno ancora notizie precise sulla sorte di 86 eritrei cristiani, tra cui 12 donne e bambini, che sarebbero stati rapiti da miliziani dell'Is, che avrebbero fermato un automezzo in viaggio verso Tripoli. Dopo aver separato i cristiani dai musulmani, avrebbero poi rilasciato liberi solo questi ultimi. Conferme alla notizia diffusa da una Ong svedese sono arrivati a Fides da Padre Mussie Zerai, presidente dell'agenzia Habeshia per la cooperazione allo sviluppo.

SIRIA. L'IS HA UCCISO 400 CIVILI A PALMIRA. RAPITO SACERDOTE.

I miliziani del sedicente Stato Islamico hanno ucciso almeno 400 civili a Palmira, in gran parte donne e bambini, secondo la denuncia della Tv di stato siriana, dopo la conquista della città da parte dei jihadisti, che hanno issato la bandiera nera sulle rovine del parco archeologico, patrimonio dell'Unesco. L'esercito siriano ha effettuato alcuni raid aerei nella provincia di Idlib, uccidendo almeno 300 insorti. Obiettivo dell'operazione, la liberazione di decine di soldati assediati in un ospedale da aprile scorso. Intanto cresce la preoccupazione per padre Jacques Murad della comunità di Mar Musa, la stessa fondata dal gesuita Paolo

Dall'Oglio, a sua volta sequestrato due anni fa. Dal 21 maggio non si hanno più notizie di lui. Il sacerdote è stato rapito a Qaryatayn - piccola città della Siria centrale, ad un centinaio di chilometri da Palmira - dove da dodici anni guidava la parrocchia siro-cattolica locale ed era padre del monastero Mar Elias.

NIGERIA. ATTACCHI DA BOKO HARAM A MAIDUGURI, ALMENO 30 MORTI.

È di 29 morti il bilancio provvisorio di due distinti attacchi terroristici avvenuti sabato 30 maggio a Maiduguri, nell'est della Nigeria. Almeno 16 morti e 14 feriti si sono registrati a seguito dell'attentato suicida avvenuto nei pressi di una moschea.

Poche ore prima, sempre a Maiduguri, il lancio di razzi su un quartiere commerciale aveva causato almeno 13 vittime. Le autorità hanno attribuito entrambi gli episodi ai jihadisti di Boho Haram, che continuano a imperversare in tutto il nord-est della Nigeria.

In quasi 6 anni, l'attività terroristica di Boko Haram ha causato circa 13mila vittime.

PAKISTAN, LAHORE. NUOVO ATTACCO A QUARTIERE CRISTIANO.

Resta grave la situazione dei cristiani residenti nel quartiere di Dhoop Saari, a Lahore, Punjab, dopo gli attacchi e i saccheggi subiti da parte di un folto gruppo di musulmani che hanno incendiato una chiesa e una quindicina di case a causa di un caso di blasfemia in cui sarebbe stato coinvolto un giovane cristiano, Humayon Masih, malato di mente. Sayed Zeeshanul Haq, una delle persone che ha accusato Humayon, ha detto ad un quotidiano che il proprietario di una bancarella di tè gli ha indicato il giovane mentre bruciava pagine del Corano e lui, preso atto del fatto, ha consegnato il giovane cristiano alla polizia. La polizia è stata dispiegata nel quartiere per evitare ulteriori attacchi, ma i cristiani hanno paura temendo una ripetizione degli attacchi avvenuti nel

marzo scorso, nel quartiere cristiano di Youhanabad, sempre a Lahore, quando oltre 200 case cristiane sono state devastate, causando decine di feriti.

YEMEN. VIOLENTI SCONTRI ALLA VIGILIA DELLA TREGUA UMANITARIA.

Lunedì 11 maggio, alla vigilia dell'entrata in vigore della tregua umanitaria di cinque giorni, proposta dall'Arabia Saudita e accettata dai ribelli houthi, violenti combattimenti hanno interessato la frontiera nord-occidentale.

Le province di Hajjah e Saada, da cui sono in fuga circa 70mila civili, fra i quali migliaia di bambini, sono state bersagliate da una pioggia di oltre 150 razzi sganciati dalla coalizione guidata da Riad, mentre i guerriglieri sciiti hanno rivendicato l'abbattimento di un F-16 del Marocco.

Per le agenzie umanitarie i cinque giorni «non saranno sufficienti» per fornire aiuto a una popolazione allo stremo che, dopo sei settimane di raid aerei da parte dei caccia delle monarchie sunnite del Golfo e blocco dei porti, è a corto di cibo e medicine.

INDIA. NUOVI ATTACCHI CONTRO DUE CHIESE CATTOLICHE.

Due nuovi attacchi contro chiese cattoliche, nel silenzio delle autorità politiche. All'alba del 22 marzo tre persone hanno lanciato pietre contro la statua del santo a cui è dedicata la chiesa cattolica St. George, nel quartiere New Panvel di Mumbai. Qualche ora prima a Jabalpur un gruppo di persone si è introdotto nel cortile della cattedrale di St. Peter e St. Paul, dove stavano dormendo i partecipanti a un seminario biblico, e ha picchiato i fedeli e rubato loro oggetti personali. Dopo il pestaggio, gli accessori hanno distrutto il portone della cattedrale e alcuni veicoli. Le forze dell'ordine sono arrivate molte ore dopo, solo alle 4 del mattino, quando ormai era tutto finito.

«Sarebbe un peccato fare dei viaggi così belli semplicemente come un turista: voglio farli seriamente, portare dei libri e imparare nel modo più completo possibile la storia antica e moderna, soprattutto quella antica, di tutti i paesi che attraverserò.»

Charles de Foucauld scrive queste parole quando è ancora militare al servizio del suo paese, la Francia, e si trova di guarnigione in Africa. E più tardi, già sacerdote a servizio dei poveri nel popolo Tuareg in Algeria, scriverà: «Sono persuaso che ciò che dobbiamo cercare per gli indigeni delle nostre colonie non sono né una rapida assimilazione, né una semplice associazione, né una loro unione sincera con noi, ma il progresso, che sarà fortemente diseguale e dovrà essere cercato con mezzi talvolta molto diversi: il progresso deve essere intellettuale, morale e materiale.» Charles de Foucauld passa la giovinezza come militare, prima in Francia e poi in Africa e, prima dell'incontro con Cristo, come esploratore in Marocco, fingendosi ebreo per poter circolare nel paese. Al suo ritorno in occidente racconta: «all'inizio di ottobre dell'anno 1886, dopo 6 mesi trascorsi in famiglia a Parigi, mentre facevo stampare gli scritti del mio viaggio in Marocco, mi sono trovato con delle persone molto intelligenti, virtuose e cristiane; nello stesso tempo sentivo dentro di me una forte grazia interiore che mi spingeva: ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevo lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa

che io Ti conosca!"». L'intelligenza, la sete di conoscenza che lo ha caratterizzato fino ad ora lo muove anche verso Dio, ma è solo il tocco della Grazia che permette a Charles di divenire Carlo di Gesù. Da questo momento, con l'aiuto del padre spirituale, si prende cura della propria vocazione, fino a farla sbocciare a Nazaret, dove il giovane, non ancora sacerdote, desidera imitare Gesù nella sua vita familiare. Passato un breve periodo come trappista e presi i voti, approda a quella missione che lo porterà

10 anni e nessun convertito! Il successo di Charles è conoscere l'Amore

infine alla morte, a Tamanrasset, nel cuore del deserto del Sahara, incaricato dal vescovo di entrare in contatto con il popolo Tuareg. Nonostante egli desideri dei fratelli per condividere una vita di comunità, la sua semplice regola non incontrò mai seguaci e visse sempre come eremita. Malgrado questo la fraternità di Charles acquista una dimensione universale: «Voglio abituare tutti gli abitanti della terra, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale...



Iniziano a chiamare la mia casa la "Fraternità", e questo è dolce...». Il sacerdote coraggioso non cerca seguaci ad ogni costo, piuttosto l'amore per Cristo lo spinge verso l'altro, chiunque esso sia, per poter camminare insieme. Emblematico il fatto che in 10 anni passati nel deserto, non fece un solo convertito. «Domani, dieci anni da quando celebri la Messa nell'eremitaggio di Tamanrasset! E non un solo convertito! Bisogna pregare, lavorare e avere pazienza». La grandezza. Charles è nel deserto, vive da solo e gli sono negati dalle vicissitudini della propria storia quei fratelli che tanto desidera per spezzare il pane. Eppure non resta muto: lotta per proteggere il popolo che gli è affidato dai predoni, lotta per conoscere chi incontra sulla strada, testimonia la Carità. In una parola, non fa il missionario, bensì lo è. «Quando il governo commette una grave ingiustizia contro coloro che ci sono stati in qualche modo affidati, bisogna dirlo, perché noi non abbiamo il diritto di essere delle "sentinelle addormentate", dei "cani muti", dei "pastori indifferenti".» ■



Tanzania: il Maua Seminary

Spiegare la vocazione di una persona chiamata al servizio di Dio, è un po' complicato, almeno per me. Capirne profondamente la chiamata - mentre Dio mi sta ancora parlando - mentre mi guida per il cammino del discernimento e a viverla come la realizzare della sua missione, mi è davvero difficile benché sia una realtà che sto vivendo. Mi sto chiedendo come sia arrivato a questo punto della mia vita e quale voce abbia seguito: quella del mio desiderio, quella di Dio, oppure quella dei miei? Dico così perché scelsi di entrare nel seminario minore, quando il sistema scolastico del mio paese mi offrì la possibilità di entrare nella scuola statale più famosa del momento, per di più anche gratuita. I miei me la consigliavano per il vantaggio del costo e l'assenza del rischio di essere espulso, cosa che spesso invece accadeva nei seminari.

Non saprei dire le ragioni che mi spinsero a scegliere il seminario con il costo maggiore ed il rischio delle espulsioni. Purtroppo però in seminario non mi ci sentii a mio agio, ma per il rispetto dovuto ai miei genitori, tenni duro e andai avanti. A 14 anni non siamo capaci di capire cosa significhi vocazione e sacerdozio. Come il piccolo Samuele pian piano imparò a riconoscere la voce di Dio con l'aiuto di Eli e ancora con la voce di Eli imparò anche a rispondergli, anche a me accadde di non riuscire a capire se era la voce di Dio quella che mi chiamava. Così andavo avanti con l'intento di finire la scuola e poi tornarmene a casa. Accadde che, alla fine del liceo, prima di iniziare l'università, per la mancanza di professori, mi fu offerta la possibilità di essere assunto come insegnante con un buono stipendio proprio al Maua Seminary, dove per sei anni avevo studiato. Ne ero fiero e fu gratificante avere uno stipendio rimanendo in famiglia il che mi avrebbe consentito di fare qualcosa di buono per i miei genitori e rendermi utile ai miei fratelli e sorelle.

Decisi quindi di accettare quel lavoro; pensai che l'università, dovesse essere posticipata.

Come e perché storia di una vocazione missionaria

A questo punto chi pensava più alla voce di Dio?! L'idea di divenire frate, dopo i sei anni di vita accanto a loro, non solo non mi piaceva, ma la consideravo come la scelta più insulsa e fallimentare. Feci l'insegnante per sei mesi. Stavo bene con la mia famiglia, ma stavo bene anche con i frati. Come aiutavo a casa i miei, così con lo stesso animo aiutavo anche loro quando ne avevano bisogno.

Ma quella voce, che mi aveva spinto all'inizio e che non sapevo riconoscere, la sentivo sempre più insistente dentro di me. Non taceva mai e mi toglieva la pace creandomi un vuoto nell'anima. Il desiderio di essere frate si affacciava di nuovo. Chiesi consiglio in famiglia, ma tutti furono contrari: nel peggiore dei casi divenire prete era accettabile, ma mai essere frate! Poi mi prospettarono la possibilità di iniziare gli studi universitari. Chiesi consiglio ad un

frate, il quale mi disse che avrei dovuto seguire la voce che aveva più forza, quella che sarebbe durata per sempre. È quella voce che ancora parla dentro di me. Ma non è stato facile. Ho lasciato l'insegnamento e messo da parte le tante possibilità che mi si offrivano, mentre ho seguito S. Francesco povero nella via povera di San Damiano. Comunque il dubbio di discernere di chi fosse la voce, la mia o di Dio, non è mai cessato. Anzi è diventato la forza della mia vocazione; qui mi fermo e da qui ricomincio senza stancarmi mai.

Come un frate semplice e obbediente ho cercato di seguire la volontà di Dio nell'obbedienza, castità e povertà, perché so che la mia volontà ha sempre ceduto sotto i colpi della vanità. Non mi sono mai pentito di aver scelto di essere un frate cappuccino; anzi sono felice di esserlo. Sto facendo la volontà di Dio in un campo che non avevo mai immaginato né sognato: mostrare la presenza di Dio in mezzo ai malati. Lo faccio volentieri, con cuore sincero sapendo di non essere io a scegliere, ma è Dio, che mi sta ancora parlando attraverso il suo popolo, dandomi la grazia e la forza di fare la sua volontà. ■



Fra Agapit Cornelius Tarimo



P. Egidio Guidi

popolazioni. Stiamo così sostenendo la costruzione di un asilo nel villaggio di Songambele. Abbiamo realizzato delle matite personalizzate e ideato lo slogan "Una matita per Songambele... aiutaci a scrivere il loro futuro"! Da piccoli tutti abbiamo iniziato il percorso scolastico impugnandone una. Ci sembrava così il simbolo più adatto per promuovere questo progetto. Dopo un periodo trascorso nella città nata di P. Egidio Guidi, - Premilcuore - un paesino in cima all'appennino, ora abbiamo una nuova

sede ad un passo dal centro storico di Forlì, nel complesso parrocchiale del quartiere della Pianta uno dei più animati e popolati. Con una inconfondibile mascotte, un matitone ad altezza uomo, stiamo conquistando la giusta visibilità nelle piazze, nei parchi, nelle scuole, nei centri commerciali ed in ultimo anche al palazzetto dello sport riscontrando l'interesse e la solidarietà di tanti privati nonché di qualche azienda privata e pubblica. Tante sono le iniziative già realizzate, dalla bottiglia commemorativa dedicata a P. Egidio alle mostre fotografiche in suo onore fino alle Bomboniere solidali ed in più le future proposte alle quali stiamo lavorando: una podistica cittadina ed un concerto. Tutti i dettagli li troverete sul sito www.rabbionlus.org

La mia Missione: una grande lezione di vita.

Fr Fabio Chiodi

Era già notte quando uscii con il gruppo missionario dall'aeroporto di Cotonou. Ricordo che, tra il caos dello sbarco, un paio di frati che parlavano francese ci accom-

pagnarono a due mezzi che ci avrebbero condotto al convento nel quale avremmo soggiornato. Io salii in un pulmino strapieno ed eravamo in più del dovuto; non era molto confortevole, ma comunque non mi aspettavo di meglio. Viaggiavamo per stradoni asfaltati pieni di moto che sbucavano da tutte le parti, quasi a sembrare che entrassero nel veicolo. Oltre a quello non si vedeva tanto di più. Fuori, le poche cose che riuscivo a scorgere erano delle damigiane poggiate sui tavoli retroilluminati che facevano intravedere il liquido giallastro che contenevano, e poi mi ricordo bene il luccicare dei

mitra che tenevano in mano le forze dell'ordine appostate agli incroci. Dal finestrino entrava un'aria pesante, calda e umida che riempiva i polmoni di un forte odore di scarico di motore. Ero in Africa... fino a quel momento fremmevo dalla voglia di arrivare, ma in quel pulmino pensai che forse 40 giorni di soggiorno sarebbero stati troppi. I giorni seguenti sono andati migliorando: alla luce del giorno le cose cambiano, poi il gruppo conterraneo aiuta. Si iniziava a stare bene, abbiamo visto la missione, gli orfanotrofi, i villaggi, i ricchi e i disperati. Abbiamo



Benin: da sinistra - un volontario, fr. Mauro Scoccia e fr. Fabio Chiodi

sentito i suoni dei tamburi e i balli e tutto proseguiva per il meglio. Finché c'era qualcuno che traduceva e il gruppo italiano su cui appoggiarsi, si andava avanti bene. Ma più il tempo passava e più mi rendevo conto che l'Africa non era per niente come me l'aspettavo. Io avevo pensato sempre a questo mondo con una mentalità occidentale, credendo che non sarebbe stato difficile entrare in relazione con i beninesi. Sembrava semplice: si parte e si dà una mano... ma quale mano! Non riuscivo neanche a capire con chi avevo a che fare, non comprendevo neanche la lingua: non sarei stato d'aiuto a nessuno. Le persone che abitavano lì erano gentili, sorridenti, rispettose, a volte anche troppo, ma non riuscivo a sentirle vicine a me, non riuscivo a togliere il distacco con cui mi guardavo intorno.

Poi un giorno successe quello che non avrei mai voluto augurarmi. Qualcuno del gruppo era tornato in Italia, qualcun altro si era ammalato e io rimasi solo. Dovevo andare ad un evento organizzato da frati, una specie di marcia francescana dove partecipavano ragazzi del Benin e del Togo. Ero tentato di chiedere di non partire, ma alla fine decisi di fare questo salto nel buio.

All'inizio fu piuttosto traumatico: nessuno parlava la mia lingua e mi sentivo davvero come un pesce fuor d'acqua. In quel contesto si invertirono le parti: erano loro a sostenermi, e io mi lasciai guidare. Fu questione di poco e mi resi conto che nel frattempo il francese l'avevo imparato e riuscivo a comunicare, ma ancor più mi resi conto che qualcosa era cambiato. Era cambiato il mio modo di avvicinarmi con l'ambiente e con



Una matita per Songambele

Aiutaci a scrivere il loro futuro

Costruisci con noi
L'asilo di Songambele
www.rabbionlus.org



Da Forlì: Continua la collaborazione con la Missione di P. Egidio Guidi

Cesare Gondoni

Cari lettori di Eco delle Missioni. Con queste brevi parole vogliamo presentarvi al grande pubblico.

RABBI' Onlus è l'acronimo di Raccolta Aiuti x i Bambini Bisognosi Internazionali, nasce nel 2009 a sostegno delle opere del concittadino **Padre Egidio Guidi** che ci ha lasciato un anno fa dopo cinquant'anni di servizio missionario in Tanzania.

Per alcuni di noi un parente, per altri un semplice amico, per tutti, una persona alla quale eravamo/ siamo affezionati.

E come non aiutare un amico? Grazie a contatti diretti e alla sovrintendenza dei Padri Cappuccini di Prato prosegue tutt'ora l'impegno verso quelle

va sede ad un passo dal centro storico di Forlì, nel complesso parrocchiale del quartiere della Pianta uno dei più animati e popolati.

Con una inconfondibile mascotte, un matitone ad altezza uomo, stiamo conquistando la giusta visibilità nelle piazze, nei parchi, nelle scuole, nei centri commerciali ed in ultimo anche al palazzetto dello sport riscontrando l'interesse e la solidarietà di tanti privati nonché di qualche azienda privata e pubblica.

Tante sono le iniziative già realizzate, dalla bottiglia commemorativa dedicata a P. Egidio alle mostre fotografiche in suo onore fino alle Bomboniere solidali ed in più le future proposte alle quali stiamo lavorando: una podistica cittadina ed un concerto.

Tutti i dettagli li troverete sul sito

le persone. In tutto quel tempo avevo vissuto cercando di vedere le cose secondo le mie aspettative, i miei preconcetti, i miei paradigmi, e mi stavo perdendo quello che per me è stato uno dei viaggi più importanti della mia vita.

Il viaggio vero l'ho vissuto quando ho accantonato me stesso e i miei schemi e mi sono lasciato accompagnare da loro. Solo in questo è stato possibile conoscere quel minimo d'Africa che si può comprendere in quel poco tempo.

E credo che solo in questo modo si possa essere veramente utili, altrimenti si rischia di andare in direzioni opposte creando più disagi che altro.

Ringrazio davvero il Signore per questo viaggio e per quel giorno speciale che non dimenticherò mai: ogni volto, ogni esperienza vissuta da lì in avanti mi hanno

fatto apprezzare il luogo in cui stavo molto più di come immaginavo che fosse prima della mia partenza.

Ho guardato la missione con occhi diversi: i missionari non sono quegli uomini che hanno tutto quello che serve per aiutare chi sta peggio, ma sono fratelli che camminano per mano con altri fratelli diversi e insieme cercano di costruire un futuro migliore.

Da Mlali notizie a raggi x!

Nella foto qui sotto si vede lo stato dei lavori dell'edificio per la radiologia del Centro di Riabilitazione a Mlali. Dopo lo stop invernale e gli interventi di maggio, grazie al contributo dei lettori di Eco e del ricavato della *cena solidale OFS* di Prato, la costruzione è ripresa e adesso è quasi terminata!



L'amore è il motore che fa andare il mondo, la gioventù è l'acceleratore!

Il motore che fa andare il mondo

L'amore è il motore che fa andare il mondo e la gioventù è l'acceleratore, il carburante. Questo è scritto in un manifesto nell'orfanotrofio di suor Grazia a Camiri, in Bolivia.

Il 26 maggio alla Casa don Tonino Bello di borgo san Lorenzo abbiamo incontrato e conosciuto Leopoldo Giannotti, terziario francescano, di ritorno dalla sua ultima esperienza di missione in America latina.

Leopoldo ci ha raccontato della sua vocazione nata, per grazia del Signore, che lo ha condotto attraverso varie strade fino a portarlo a Lui. Giovane studente con poca attitudine allo studio, impara presto il lavoro di carpentiere. Lavora con passione fino a quando sente una inquietudine per una vita sempre uguale, forse un po' monotona. Incontra la spiritualità francescana, si appassiona.

Diventa terziario francescano dopo aver frequentato la fraternità di Monte alle Croci a Firenze. Fa una prima esperienza in Africa, in Sudan e poi in Congo con la onlus **Obiettivo Francesco** che si occupa delle missioni dei frati minori.

Il Signore lo chiama ad una nuova esperienza come volontario presso la cappellania san Francesco dell'ospedale Meyer di Firenze. Emerge qui la sua capacità di incontrare e stare con i giovani nella sofferenza della malattia. Vive al Convento dell'Incontro gestito con **Obiettivo Francesco** come luogo di ritiro dove giovani, gruppi e quanti vogliono possono conoscere la spiritualità francescana dei frati minori della Verna e vivere una esperienza di ritiro.

Nel 2014 parte per la Bolivia dove la sofferenza, la schiavitù, l'ignoranza, sono problemi di tutti i giorni. **Obiettivo Francesco** ha molti progetti nella regione, in particolare in villaggi dove la maggioranza della popolazione è di origine "Guarani", (ospedale mobile, costruzione di scuole, borse di studio ecc).

A Camiri esiste una realtà drammatica che è quella dei ragazzi di strada. Leopoldo ci descrive l'abbandono dei ragazzi, l'abuso di droghe, la prostituzione, gli aborti. Fratello Johnny è un terziario che ha aperto una casa per accogliere i ragazzi di strada. Leopoldo si dedica a questo servizio con passione come ci ha dimostrato raccontando la sua esperienza.



Leopoldo con i ragazzi di Camiri

Ogni giorno vanno per le strade, incontrano i ragazzi offrendo loro una nuova opportunità: un piatto caldo, un gesto di accoglienza e amore. Sono ragazzi che non conoscono l'amore della famiglia pur

avendo i genitori. La povertà delle famiglie, lo stato di sottomissione delle donne, le violenze, fanno sì che i giovani si riversino sulle strade alla ricerca di denaro e un modo per sopravvivere. Alcuni ragazzi entrano



in Chiesa e partecipano alle preghiere, dimostrando di conoscerle e di aver ricevuto una educazione cattolica. Il lavoro da fare è tanto. Occorrono persone come Leopoldo disponibili a donare la loro vita per portare l'amore ai ragazzi di strada, a Camiri come in

Brasile dove, i Missionari Francescani della Divina Provvidenza di fra Johnny, hanno in progetto di aprire un'altra casa.

A conclusione dell'incontro, dopo aver conosciuto la sua vocazione, l'incontro e il dono di sé nella missione, sento di essere rinforzata nella gioia della missione, di non aver perso l'entusiasmo missionario e la speranza.



fra Johnny con i suoi ragazzi

Per riflettere...

P. Giovanni Roncari

Convegno ecclesiale della Chiesa italiana

Firenze 9-13 novembre 2015



P. Giovanni Roncari, Cappuccino, docente di storia della Chiesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Firenze, licenziato in Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. È consigliere episcopale nella Diocesi di Firenze come vicario per il clero.

Gli ultimi mesi di questo duemilaquindici sono davvero densi di avvenimenti e incontri che coinvolgono sia la chiesa universale sia la chiesa italiana: il sinodo dei vescovi sulla famiglia nel prossimo ottobre, l'inizio dell'anno giubilare della misericordia, l'otto dicembre, e per la chiesa italiana, il Convegno di Firenze. *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”* che vedrà circa duemilacinquecento delegati provenienti da tutte le diocesi italiane. Papa Francesco il dieci novembre per rivolgere ai delegati e tramite loro a tutta la chiesa italiana il suo messaggio.

Tre avvenimenti che potrebbero sembrare slegati fra loro sia per l'argomento, sia per i partecipanti che per i destinatari. In realtà non è difficile cogliervi un filo conduttore: la vocazione della chiesa ad annunciare il vangelo all'uomo di oggi nella sua concreta situazione (*sinodo dei vescovi sulla famiglia*), che valorizzi la realtà umana letta alla luce di Cristo (*Convegno sul nuovo umanesimo in Gesù Cristo*), in un cammino di misericordia

e di accoglienza (*anno giubilare della misericordia*) Fermiamo la nostra attenzione al Convegno di Firenze: parlare all'uomo di oggi per offrire il vangelo come vera realizzazione umana. All'uomo di oggi, è il ritornello ricorrente.

Si dirà che questo è il compito della chiesa di tutti i tempi e che ogni efficace evangelizzazione non può ignorare la concreta situazione di coloro ai quali si rivolge. E' sicuramente vero. Basti solo sfogliare le pagine del Nuovo Testamento per rendersi conto che l'annuncio essenziale e irrinunciabile *“Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”* (Atti 2,36) viene accolto in maniera diversa e con reazioni diverse: dai Galati che tendono a sottovalutarlo in nome delle opere della legge, ai Corinti che rischiano di perderlo di vista immersi come sono nei loro personalismi (*io sono di Apollo, io sono di Pietro ecc..*) e nei loro litigi. E poi gli Efesini che vengono dal paganesimo e che erano senza speranza *“ora invece in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.”* E come dimenticare le commoventi parole di Pietro ai perseguitati cristiani: *“Perciò siete ricolmi di gioia anche se ora dovete essere, per un po' di tempo afflitti da varie prove... voi lo amate (Gesù), pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui”* (I Pt. 1,6ss)

E infine il severo monito di Giacomo a non ridurre la fede ad una teoria priva di conseguenze vitali e concrete (Gc. 2,14ss).

Sono solo dei flash per sottolineare come non esiste una evangelizzazione asettica e impersonale, ma come la Parola senza rinunciare a se stessa riesca a rivolgersi agli uomini di tutti i tempi.

Questa un po' lunga digressione per prevenire una ricorrente obiezione: *ma sono solo chiacchiere questi convegni, celebrazioni un po' inutili e autoreferenziali... quando si scende nel pratico tutto rimane come è ...*

Sicuramente è un pericolo tutt'altro che ipotetico e non poche volte è successo che le parole siano rimaste tali. Ma questo non ci dispensa dal riflettere insieme sulla realtà dell'uomo di oggi, nella sua situazione concreta e sia sul modo di annunciare



Il V Convegno Ecclesiale Nazionale si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Papa Francesco sarà in Toscana il 10 novembre, con il seguente programma:

- ❖ alle 07.50 arrivo a Prato (stadio Lungobisenzio) in elicottero; da lì passerà in Piazza del Comune, dopodiché incontrerà il mondo del lavoro in Piazza Duomo;
- ❖ alle 09.15 arrivo a Firenze (stadio Ridolfi) in elicottero, da Prato;
- ❖ alle 10.00 arrivo in Piazza Duomo, passaggio per il Battistero e incontro in Cattedrale con l'Assemblea della CEI;
- ❖ alle 12.00 incontro con i disabili in SS. Annunziata e successivo pranzo alla mensa di S. Francesco Poverino;
- ❖ alle 14.00 sosta in Arcivescovado;
- ❖ alle 15.30 celebrazione della Messa allo stadio Artemio Franchi
- ❖ alle 17.00 partenza in elicottero per il Vaticano, dallo stadio Ridolfi.

a quest'uomo il vangelo. La Chiesa non può mai rinunciare ad annunciare il vangelo e non può ridursi ad una associazione umanitaria.

Il tema annunciato è quello di un nuovo *umanesimo*, cioè una concezione dell'uomo e del mondo, radicata nella visione cristiana dell'uomo e del mondo nella profonda convinzione che “*Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo*” (Gaudium et spes 41)

Non si tratta di imporre la visione cristiana dell'uomo e della vita, ma in un paziente cammino di ascolto e confronto testimoniare che il vangelo non è contro l'uomo, al contrario ne valorizza ed esalta le potenzialità offrendo anche il rimedio al male dell'uomo, male che non deve essere ignorato e che la storia testimonia.

La Traccia per il cammino verso il Convegno propone cinque vie da percorrere, non alternative l'una all'altra, ma da tenere ben unite per poter incontrare l'uomo di oggi.

Va anche ben tenuto presente che i cristiani non provengono da un *altro mondo* e si degnano, per così dire, di offrire dall'alto della loro sapienza un'ancora di salvezza a *questo mondo*: se così fosse non sarebbe la via evangelica.

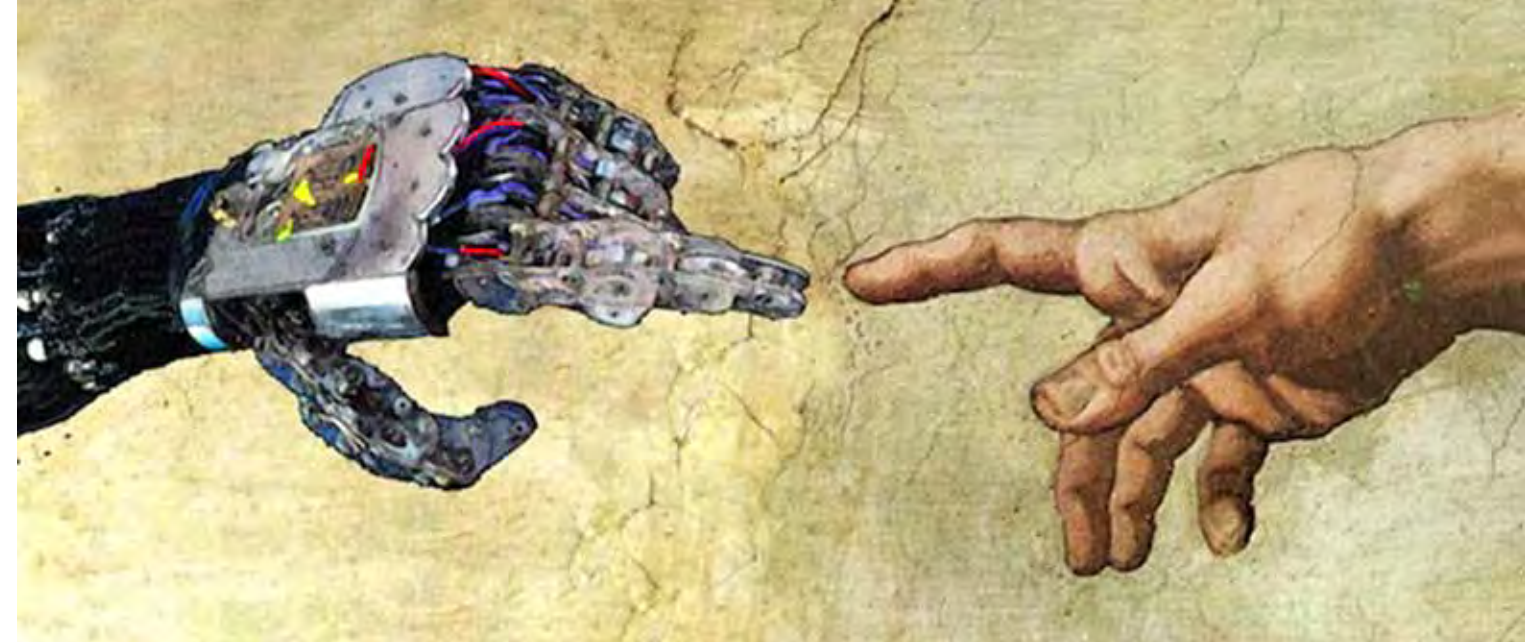
Cristo non ha fatto finta di farsi uomo, ma “*pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini.*” (Filippesi 2,6).

Per dirla con un antico proverbio, siamo tutti sulla stessa barca e condividiamo pericoli e opportunità dello stesso viaggio, possiamo però dire, alla luce del vangelo, dove stiamo andando e il motivo del nostro navigare.

Quelle cinque strade sopra richiamate sono così presentate dalla Traccia per il Convegno:

Uscire

È nota l'insistenza di papa Francesco nell'uso di questo termine e il richiamo ad una chiesa in uscita, non autoreferenziale, legata e appesantita dai suoi problemi amministrativi e strutturali. Non è una specie di cura dimagrante, ma la volontà di avere una agilità nuova che predispone all'incontro e all'ascolto degli altri ricercati dove sono, dove abitano.



Annunciare

La chiesa esiste per annunciare il Vangelo. E' dunque necessario interrogarsi sui modi e sui tempi, sempre in evoluzione, della nostra predicazione.

Afferma la Traccia: “*Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine *Dio**”.

Abitare

È condividere nella vita di tutti i giorni nelle profonde trasformazioni del nostro tempo, globalizzazione, urbanizzazione, flussi migratori, crisi economica e istituzionale, “*Occorre allora un tenace impegno per continuare ad essere una chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa con la fatica a generare ed educare i figli, con una immigrazione massiva che produce importanti cambiamenti nel tessuto sociale.*” (Traccia) “Se

non lo hai toccato non lo hai incontrato” ha detto papa Francesco del povero e queste parole riassumono bene il significato dell'abitare.

Educare

È la sfida, secondo la Traccia, per poter superare la dipendenza passiva da modelli inconsistenti di vita, però ampiamente divulgati dai mezzi di comunicazione sociale e presentati come liberanti e umanizzanti. Si tratta anche di promuovere la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione. È questo il terreno favorevole per la proposta di una vita nuova più umana derivante dal vangelo.

Trasfigurare

È il compito della preghiera, della liturgia e della vita sacramentale dove i cristiani sperimentano la gioia di credere e trovano la forza di testimoniare. Come insegna il Vaticano II, la liturgia è

la fonte e il culmine della vita della chiesa: *fonte* da cui nasce (battesimo ed eucarestia, perdono...) *culmine* perché illumina la strada per poter *uscire, annunciare, abitare, educare*. Auguriamo al Convegno di Firenze di saper dire una parola evangelica e quindi anche profondamente umana, alla chiesa e all'uomo di oggi. ■

Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine Dio



La Fraternità

L'esperienza di fraternità promossa da Francesco e da lui vissuta all'interno della prima generazione dei suoi discepoli è stata un'esperienza solare ed in crescendo continuo. Francesco e i frati si sono impegnati con autenticità e carità nelle loro relazioni. Facendo dell'amore fraterno nel nome del Signore Gesù l'asse su cui costruire il suo Ordine. Francesco dovette faticosamente apprendere che vi avrebbe trovato lui pure il filtro purificatore della sua personalità ed il sentiero che l'avrebbe condotto ai vertici di quell'altissima povertà, che gli stava a cuore¹. Fin dall'inizio, il nome che Francesco sceglie per la sua nuova famiglia spirituale è quello di Frati Minori². Negli scritti userà

solo due volte il termine Ordine, preferendogli sempre quello della fraternità; e la parola fratello è quella che egli usa di più di quella di Signore. Qualcosa comincia a cambiare verso il 1217, in occasione di un famoso Capitolo delle stuoie, quando i frati sono ormai oltre cinquemila, vengono inviati in diversi paesi europei, e da tempo Francesco non può più conoscerli e formarli personalmente. Francesco lascia tutto nelle mani di Pietro Cattani³ e parte per l'Oriente⁴. È il periodo, al ritorno dall'Oriente della formazione della prima Regola: Francesco è guidato dal Signore a rinunciare al suo progetto di vita fraterna e reso capace di accettare la realtà e gli altri così come sono⁵. Purificato in profondità, del tutto svuotato di sé come il suo Signore

che "si è fatto obbediente fino alla morte di croce" (Fil. 2,7), spogliato da ogni attaccamento egoistico anche nei confronti della sua fraternità, che egli sognava in certo senso a propria immagine e somiglianza, alla fine Francesco esce vincitore sulla più subdola delle tentazioni, quella dell'orgoglio spirituale. Ora si ritrova povero, piccolo, capace di abbandonarsi tutto nelle mani del suo Signore⁶. Ecco cosa accade: 29 novembre 1223 viene approvata la Regola; Natale a Greccio 1223, celebrazione del mistero dell'Incarnazione nel presepe (tappa iniziale della kenosis); settembre 1224, impressione delle stimmate a La Verna, il Signore porta a compimento il suo mistero pasquale: fallito agli occhi del mondo, come il suo Maestro e

come il chicco di frumento, Francesco si consegna alla morte per dare la vita. Per la fraternità, per la Chiesa, per Gesù Cristo.

Proprio attraverso le esperienze e le delusioni che Francesco aveva potuto raccogliere durante una vita comunitaria piuttosto lunga con i suoi frati, che ne esce "vittorioso"⁷. Ecco una veloce ricostruzione dei passaggi:

- a) Della vera e perfetta letizia. Francesco si sta avvicinando alla prova più dura: il ridimensionamento del suo ruolo nei confronti dell'Ordine è come se si preparasse interiormente affinando il suo sguardo di fede. (FF 278 e 1836).
- b) Il *sitz im leben* della perfetta letizia (FF 1639 e FF 152, 162, 169).
- c) Delusione e avvillimento (FF 1642; e FF 742; FF 1777). Passi difficili nella vita di Francesco e che finiscono con la lenta comprensione del proprio ruolo di Forma Minorum.
- d) Una prima tentazione: abbandonare l'Ordine al suo destino e procedere con la propria strada con i pochi in grado di seguirlo (FF 727; FF 1661; FF1725 e 1727).
- e) L'altra tentazione: quella di imporsi e rivendicare i suoi diritti sull'Ordine. (FF 1663; FF 1727; FF 1673; FF 1761).
- f) Momenti preziosi di riflessione e crescita. Francesco si trattiene nell'usare "forza" morale e si apre ad un nuovo ruolo: restare "modello" ed esempio dei frati (FF 1629-1630).

Francesco dopo questa esperienza di fraternità, decide di affidare l'Ordine ad un "cardinale protettore". La fraternità è ormai qualcosa di grande ed ingestibile, rispetto a ciò che aveva immaginato.⁸ Francesco pone sotto la custodia del Cardinale la fraternità per salvaguardarne l'essenziale, cioè l'ortodossia teologico - spirituale nella fedeltà alla chiesa cattolica.

Il Poverello di Assisi ha compreso il nucleo della logica della Croce e vi apre il cuore: accettare la marginalità senza separarsi dai fratelli e dare se stessi per loro, come ha fatto il Signore (Gv 15,13). Egli ha sperimentato sulla propria pelle che la fraternità – intesa come capacità di rapportarsi in modo riconciliato con ogni tipo di fratello – costituisce il valore supremo della vita evangelica⁹. Non imporsi e non fuggire: qui si situa lo straordinario equilibrio umano e spirituale di Francesco, qui la maturità esemplare.

Solo una profonda conoscenza del Signore gli ha consentito di avere tra le mani gli strumenti per superare gli agguati nascosti della durezza e della fuga, riguardo al suo sofferto rapporto con l'Ordine. E questo in un percorso di POVERTÀ che è partita dalle cose materiali per raggiungere i vertici di una spoliatura interiore. Le stimmate possono essere lette come il sigillo d'autenticità giunto dall'alto sul corpo di colui che ora è divenuto davvero nudo discepolo del nudo Crocifisso¹⁰: e siamo al punto più alto di attuazione umana del "nudus nudum Christum sequi", il fascinoso ideale che aveva caratterizzato l'evangelismo prima dell'evento Francesco.

Il dibattito che può suscitare, per quanto riguarda la diffidenza nei confronti del volto che il francescanesimo ha assunto nei secoli, può essere affrontato guardando i luoghi così eloquenti di questa "eredità difficile"¹¹: la Porziuncola e la Tomba di San Francesco: che ne sarebbe oggi di questi luoghi tanto eloquenti, se essi non fossero stati trasmessi fino a noi dalle due costruzioni che li custodiscono e ne sono come l'eco visiva, e che nel fluire dei secoli hanno favorito in milioni di persone l'impatto fecondo con la memoria del Poverello?¹².

E in questo si può notare come la storia degli effetti, vissuta e cresciuta nella Parola di Dio, sia così un modo di guardare il futuro con speranza e incoraggiamento. ■

1 P. Rivi, *San Francesco e l'Ordine dei Frati Minori*, in *Italia Francescana*, n° 1, an. LXXXV, Roma, 2000, pp 87-96

2 FF 386.

3 FF 1661.

4 FF 2333-2334.

5 Cfr. J. M. Charron, *Da Narciso a Gesù*.

La ricerca dell'identità in Francesco d'Assisi, Messaggero, Padova, 1995

6 Cfr. C. Vaiani, *La via di Francesco*, Biblioteca Francescana, Milano, 1993

7 K. Esser, *Gli scritti di S. Francesco*, Messaggero Padova, 1982, pag 147

8 FF 1477 e FF 609-612.

9 Cfr. FF 132-135, *il Piccolo Testamento dell'aprile 1226*.

10 Cfr. *il Prologo della biografia di San Bonaventura*: FF 1022.

11 R. Lambertini e A. Tabarroni, *Dopo Francesco: l'eredità difficile*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1989

12 *Riguardo alla inesaurita fecondità di Francesco, è significativo che l'allora Cardinale Ratzinger, interrogato su quale sia tra i tanti carismi delle famiglie religiose quello di maggior tenuta ed attrazione, abbia risposto senza esitare: "credo proprio che sia il francescanesimo; è incredibile quanto ancora agisca, dopo quasi otto secoli, il lievito di Assisi!" (Da Jesus, febbraio 2000).*

IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

A sorpresa, prendendo tutti alla sprovvista, Papa Francesco ha indetto un Anno Santo Straordinario dedicato alla Misericordia. Il primo annuncio lo ha fatto, non a caso, durante la liturgia penitenziale in preparazione alla Pasqua, mentre la bolla di indizione è stata presentata l'11 aprile, alla vigilia della Domenica in Albis, che Giovanni Paolo II aveva già ribattezzato "Domenica della Divina Misericordia". Il tema della misericordia è molto caro agli ultimi pontefici: Francesco ha fatto suo il pensiero di Giovanni XXIII che, indicendo il Concilio Vaticano II, affermava che "nella Chiesa c'è posto per tutti e non vi è peccato che non possa essere perdonato". Del resto l'annuncio della misericordia è particolarmente marcato da Papa Bergoglio in ogni sua omelia e dichiarazione, per una sua radicata scelta personale, pastorale e teologica, tanto che il suo stesso stemma reca le parole "Misericordia et eligendo". L'anno santo inizierà l'8 dicembre prossimo, solennità dell'Immacolata Concezione, quando in San Pietro verrà aperta la "porta santa della misericordia" e si concluderà in concomitanza con la fine dell'anno liturgico, il 20 novembre 2016, solennità di Cristo Re dell'Universo. Per la prima volta, in occasione di questo giubileo, i pellegrini non saranno "obbligati" ad andare a Roma per prendervi parte, poiché una "porta della misericordia" verrà aperta in tutte le diocesi del mondo. In vista dello straordinario evento, è già stato predisposto un "logo" che rappresenta il buon pastore, che reca sulle spalle la pecorella smarrita e ritrovata, e l'iscrizione "Misericordiosi come il Padre", nonché un programma di celebrazioni, specialmente rivolte alle persone che vivono situazioni di particolare impegno o sofferenza.

FRANCESCO A SARAJEVO

È successo tutto in un giorno, il 6 giugno scorso: 16 ore di permanenza, 5 discorsi ufficiali (alle autorità civili, ai capi religiosi, ai fedeli di tutte le

religioni, ai giovani), per incoraggiare il difficile processo di pace, per ribadire il fermo no alla guerra, per cercare di ricostruire fiducia fra le etnie, puntando magari sulla generazione del dopoguerra. Se il Papa si è risolto a compiere questo difficile e faticoso viaggio è per la consapevolezza di quante macerie, morali oltre che materiali, si sia lasciata dietro la sanguinosa guerra del 1992-95, congelata nei suoi effetti dagli accordi di Dayton, che hanno sancito la divisione della Bosnia ed Erzegovina su base etnica e religiosa, rallentando lo sviluppo, la crescita sociale ed economica e ogni processo di riconciliazione. "Pellegrino di pace e di dialogo", il Santo Padre ha esortato tutti ad un percorso di perdono e di giustizia, in vista di una pacificazione dei cuori che sola può preludere ad una collaborazione costruttiva a tutti i livelli. "Lavorate per la pace, tutti insieme - ha detto il Papa prima di riprendere l'aereo per Roma - La pace si costruisce tutti insieme, musulmani, ebrei, ortodossi e cattolici. Tutti siamo fratelli, tutti adoriamo un unico Dio".

CRISTIANI PERSEGUITATI, CRISTIANI MARTIRI

"Sembra che i grandi genocidi del XX secolo non ci abbiano insegnato niente" ha detto Papa Francesco in San Pietro, domenica 12 aprile, celebrando la Messa in occasione del centenario della prima delle "tre grandi tragedie inaudite" che l'umanità ha vissuto nel secolo scorso, quella del popolo armeno, durante la quale "furono uccisi vescovi, sacerdoti, religiosi, donne, uomini, e persino bambini malati e indifesi. Le altre due furono quelle perpetrate dal nazismo e dallo stalinismo". Nell'ultimo anno si sono avuti episodi di persecuzione contro i cristiani in molte parti del mondo, ma gli attacchi nei loro confronti sono stati particolarmente violenti e massicci da parte delle bande del cosiddetto califfato arabo o di organizzazioni terroristiche più o meno affiliate, in Iraq, in Siria, in Nigeria e in Kenya. In seguito a omicidi di massa, perpetrati

nella maniera più cruenta (senza escludere decapitazioni e crocifissioni), rapimenti, sequestri e ogni altra forma di violenza e o persecuzione, le comunità cristiane presenti in questi paesi si sono considerevolmente ridotte, passando da alcuni milioni a poche migliaia di individui.

Papa Francesco non cessa di chiedere preghiere e rivolgere appelli alla Comunità Internazionale perché si trovino soluzioni pacifiche a queste difficili situazioni: "Preghiamo per la pace in Medio Oriente e nel Nord Africa, ricordando tutti i defunti, i feriti e i profughi".

IL PAPA A NAPOLI CHIEDE LAVORO E DENUNCIA LA CORRUZIONE

Breve ma intenso il viaggio che lo scorso 21 marzo il Papa ha compiuto nel capoluogo campano.

Napoli, una città simbolo: del lavoro che non c'è, soprattutto per i giovani; di una corruzione che dilaga e di una malavita organizzata che grazie al lavoro che non c'è trova spazi per vivere, crescere e imporre le sue logiche; di una fede che ha profonde radici nel suo popolo. E a partire proprio dai luoghi della fede popolare, Francesco non ha dimenticato nessuna di queste dimensioni che segnano l'esistenza di chi vive in questa città: Pompei e il sangue di San Gennaro che si è liquefatto in Duomo, la prima volta nelle mani di un Papa; Scampia, la periferia dove maggiore è il disagio e il degrado; il carcere di Poggioreale, dove ha salutato personalmente tutti i 120 detenuti.

Per tutti il Papa ha avuto le parole giuste: di vicinanza, affetto e misericordia verso le persone, variamente provate nella loro umanità; di denuncia per i gravi problemi sociali, come la mancanza di lavoro "e questo è grave, non solo della città, del Paese, ma del mondo", condanna netta e definitiva per i fenomeni della criminalità e della corruzione, di invito a reagire "Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli con il cinico commercio della droga e altri crimini".



Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

REALIZZATI



Ecco il trattore acquistato per il Noviziato dei Cappuccini in Nigeria con la sponsorizzazione di Eco delle Missioni. Ne siamo umilmente orgogliosi, come lo siamo anche del grazie del superiore dei Cappuccini, P. Charles, per tutti gli Amici di Eco.

DA REALIZZARE

Tanzania

- Il fratello fra Giorgio Picchi ci ha fatto pervenire la richiesta di aiuto del superiore e direttore della casa di Mivumoni in Tanzania per l'arredamento e attrezzatura della cucina, della dispensa e della mensa per scuola secondaria in fase di costruzione, per un totale di Euro 5.000 (PR01)

Nigeria

- Egwogo-Nike nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano ancora i fondi per realizzarla. (PR02)

Per le offerte relative a questi progetti si prega di segnalare nella causale del versamento il numero del progetto come sopra indicato: (PR01 - PR02 o PR03)

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- Conto corrente bancario intestato a: Provincia Toscana frati Cappuccini - Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- Conto corrente postale intestato a: Provincia Toscana frati Minori Cappuccini settore missioni - n° 19395508

Onlus

Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della Onlus del Centro Missionario.

- Conto corrente postale intestato a: Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- Conto corrente bancario intestato a: Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480

Adozioni a distanza:

un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni. Un impegno che può fare la differenza!

Attualmente le adozioni in corso sono 203

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo.

In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso degli studi.



A tutti coloro che hanno contribuito con buona volontà al sostegno per il futuro di questi bambini e alla realizzazione dei nostri progetti, va il nostro grazie, assieme a quello dei Missionari che si prodigano nel servire e testimoniare l'Amore di Dio.



Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Completiamo la Casa delle Suore nella parrocchia di Mkoka in Tanzania (PR03)

L'attuale parroco di Mkoka, padre Gabrieli Gachumaire, chiede il nostro aiuto per completare la casa e accogliere una comunità di Suore. Confidiamo nella generosità dei nostri lettori per reperire la somma di circa 15.000 euro necessaria per completare l'impianto elettrico, sanitario ed idraulico, la pavimentazione, il lavoro di carpenteria del sotto tetto, l'installazione e l'acquisto degli infissi e la tinteggiatura di tutto l'edificio.

